

Il presidente cerca di far cassa e ripianare le perdite

Rivolta in porto per il caro-affitti

560 euro al mese e due anni anticipati per uno spazio di 50 metri quadrati

CAGLIARI. E' in arrivo un autunno caldo per il presidente dell'Autorità portuale, Nino Granara: gli operatori del porto si stanno per organizzare in comitato di protesta. All'origine c'è il canone d'affitto stabilito da Granara per i nuovi moduli-ufficio realizzati nell'area vicino ai silos: 560 euro al mese per cinquanta metri quadrati. Canone a parte, sembra creare difficoltà anche la modalità di pagamento: due anni anticipati, di cui uno in contanti e l'altro garantito da una fidejussione. Come se il presidente non avesse troppa fiducia nella puntualità degli operatori. La situazione considerata più paradossale riguarda il bar: il titolare dovrebbe versare all'ente portuale quattromila euro al mese, una cifra sproporzionata al volume d'affari del locale. Fino ad oggi le varie aziende che operano al porto hanno lavorato in locali di fortuna: prefabbricati fatiscenti o uffici presi in affitto in centro. Il nuovo 'villaggio' - formato da una ventina di locali, più il bar-ristoro - era piuttosto atteso, se non altro perchè assicura comodità d'accesso e servizi. C'erano richieste per una cinquantina moduli, più di quanti ne siano stati costruiti. Ma quando dagli uffici dell'Autorità sono filtrate le prime indiscrezioni sui canoni, il malumore ha preso il posto della soddisfazione. Dietro la scelta impopolare di imporre canoni salati c'è l'esigenza di fare cassa: il bilancio dello scorso anno - conseguenza delle precedenti gestioni - s'era chiuso con perdite pari a tre milioni e 350 mila euro. Una voragine spaventosa, che mette l'Autorità portuale cagliaritano a rischio di sopravvivenza. La legge parla chiaro: i bilanci degli enti portuali devono essere chiusi col pareggio o in utile. Altrimenti si chiude baracca senza neppure passare per il commissariamento. Granara ha ereditato una situazione finanziaria ai confini del dissesto, ha cercato di affrontarla e ancora lo sta facendo: ha imposto tasse su diverse operazioni portuali che erano gratuite, ha tagliato spese, ha segato drasticamente consulenze e altri sprechi, nonostante le pressioni costanti e le raccomandazioni in arrivo dal mondo politico. Granara ha abolito lo sconto del cinquanta per cento sui diritti-porto per le navi da crociera e fra l'altro ha dovuto mandare a casa il personale a tempo determinato, scatenando reazioni sindacali furibonde, per poi indire un concorso che dovrebbe sanare la situazione. Ma nonostante l'impegno, i risultati non sembrano premiare la sua gestione. Che deve fare i conti con problemi insoluti da anni. A parte l'incredibile vicenda della sede da 1600 metri quadrati acquistata per tre milioni di euro dal commissario Donato - l'edificio della Compagnia portuale, che dovrebbe diventare sede dell'Autorità ma non lo diventerà mai - l'ex consigliere regionale di Forza Italia è alle prese con l'opera considerata fondamentale nel suo programma: la nuova stazione marittima. Il luogo prescelto è il molo Sabauda, dove sono in via di realizzazione tre nuovi attracchi. Ma esiste un problema di sovrapposizione: i lavori programmati dall'amministrazione comunale per il tunnel di via Roma abbracceranno quasi per intero l'area della vecchia stazione. Che diventerà inutilizzabile. Quindi la nuova struttura dovrà essere pronta prima che il cantiere del tunnel sia aperto. Si parla naturalmente di problemi degli anni a venire, ma Granara è obbligato a pensarci fin d'ora. Non è finita: i consulenti della società di security israeliana E'Hogan - il loro lavoro è costato 80 mila euro - hanno 'suggerito' al presidente Granara di spostare altrove gli attracchi su via Roma, esposti a qualsiasi azione terroristica. L'operazione dovrebbe avvenire entro un anno, non appena saranno pronte le banchine alternative. Ma i problemi esposti nella relazione tecnica sulla sicurezza non hanno certo alleggerito il carico di cose da fare che la gestione Granara deve portarsi addosso. Problemi da risolvere in una situazione finanziaria proibitiva. Aggravata

dall'impossibilità di chiedere finanziamenti sulla legge 166 del 2000, cui tutti gli altri porti hanno fatto riferimento per programmare lo sviluppo: l'assenza di progetti nei diciotto mesi di gestione commissariale ha tagliato fuori Cagliari dal circuito delle risorse. Il colpo finale l'ha dato la Saras, vincendo il contenzioso legale sulle tasse portuali: tre milioni di euro all'anno volati via. A Granara non resta che rivoltare le tasche e trasformarsi in ragioniere: occhi ad ogni spesa, attenzione alle possibili entrate. Comprese quelle legate agli affitti dei locali. Ma in porto a quest'orecchio non vogliono sentirci. (m.l)